Il reportage | Storia di un'eccellenza trascurata

Museo Etnologico «La nostra storia, figlia di nessuno»

Anna, Grazia e le altre... Da 35 anni portano avanti la tradizione. Tra difficoltà e (molta) indifferenza

PARCO
CLEMENTINA COPPINI

Una delle dieci cose per cui essere contenti di Monza è decisamente il Museo Etnologico (MEMB), con le mitiche signore che se ne occupano. Hanno cominciato in 11 (tutte donne), nel 1978 (ma l'idea era nata due anni prima), su ispirazione dell'architetto Anna Sorteni e di Pina Sacconaghi, pittrice molto nota a Monza, che ha lasciato in eredità al museo molti disegni e litografie.

Si diceva di recente che a Monza non ci sono vie intitolate a donne: ecco, Pina Sacconaghi potrebbe essere una candidata, e il museo nell'occasione potrebbe organizzare una mostra.

Sapete che hanno venticinquemila pezzi, che vanno dalle bambole di porcellana, ai servizi da tè, dalle lenzuola ricamate con scene della Divina Commedia a macchinari per l'industria a binocoli da teatro a spilloni da testa come quelli di Lucia Mondella. C'è di tutto, nel loro ufficio-deposito, tra cui più di cinquemila libri e quattromilacinquecento foto d'epoca. C'è di tutto, e ogni cosa ha una storia. Hanno una serie di straordinari quanto rari macchinari per fare i cappelli, in ghisa, che prima erano nel loro magazzino presso gli uffici e che ora sono stati sfrattati e trasferiti alla ex-Fossati Lamperti. Le signore per fortuna non sono ancora state sfrattate, e farlo finché non hanno ancora una nuova sede sarebbe un delitto, perché queste donne, negli scorsi 35 anni, sono diventate la memoria una di città e del su territorio.

Anna Sorteni

Ex Cotonificio Cederna

Le signore del Memb, che gestiscono il Mulino Colombo, hanno la sede dietro il teatrino della Villa Reale, in un'ala non interessata dai restauri. Un tempo la concessione si rinnovava ogni tre anni, poi ogni anno e adesso ogni due.

Insomma, diciamo che sono lì in modo precario. 35 anni che fanno cultura a Monza – come volontarie, intendiamoci – e stanno ancora aspettando uno spazio tutto loro e qualche fondo in più, che non arriva. Ma non si arrendono: organizzano, propongono.

Sulla carta avrebbero anche una sede per il museo, che per ora non c'è. «Abbiamo bisogno di una sede e di uno spazio per gli uffici, perché qui, come vede, stiamo scoppiando» spiega Grazia Borgna, milanese che viene tutti i giorni a Monza per amore del Museo Etnologico. «Il comune ai tempi di Faglia ha messo in piedi l'idea dei ristrutturare l'ex cotonificio Cederna. Nell'ambito di questa grande ristrutturazione hanno deciso di fare un centro civico e dare una sede al museo. Il concorso è stato vinto da tre giovani architetti che stanno ancora aspettando, perché il privato che aveva ottenuto l'appalto, per via della crisi, si è ritirato. Dopo che avevamo perso la speranza è arrivato un nuovo costruttore. A luglio è stata firmata una convenzione e lui al posto degli oneri di urbanizzazione farebbe il museo. Però, invece dei duemila metri che ci erano stati assegnati, adesso ne abbiamo 700, quindi mancherebbe la parte dei depositi».

Comunque i lavori al cotonificio Cederna sono all'anno zero, e intanto il 2015 si avvicina.

Impianto a norma

Intanto si lotta. Di recente le signore sono state costrette a mettere a norma (a loro spese) l'impianto elettrico degli uffici che hanno in concessione, quando ai loro vicini non è stata chiesta la stessa cosa. Qualcuno potrebbe pensare che siano una presenza sgradita, ma non loro, che sono tranquille e non vogliono inimicarsi nessuno. Vorrebbero soltanto un po' più di considerazione da parte delle istituzioni. Tutte le volte che vanno dal sindaco, lui dice loro "Vi sto pensando", ma forse non le pensa abbastanza.

Desiderano tanto avere il loro spazio e parlano con ammirazione del Museo del tessile di Prato e del Museo del lino di Pescarolo e Uniti, in provincia di Cremona. Vorrebbero "Quando illustriamo i nostri oggetti e i nostri progetti tutti si entusiasmano, poi invece niente." continua Grazia. "Noi abbiamo bisogno di fondi e se non ce li danno come facciamo? Se faranno questa benedetta sede al Cederna e facciamo tutti noi, trasloco e allestimento, poi chi paga le spese di gestione? Chi si occuperà del museo dopo di noi? Questo ci preoccupa, non vogliamo che questo patrimonio sia abbandonato all'incuria o vada perduto. Anche perché tutto quello che c'è al MEMB lo doneremo al Comune, perché la collezione deve essere patrimonio di tutti."

Senza senso

E i fondi del Comune? "Il Mulino ho convinto io il signor Colombo a donarlo al Comune" spiega con orgoglio Anna Sorteni. "Per farlo regalare ci sono voluti due anni di pratiche. Il Comune per gestire il Mulino ci elargisce qualche soldo. Il resto lo facciamo noi e il buon cuore della gente."

"Ci vorrebbe qualcuno che si muovesse: comune, provincia, regione, magari una banca, invece sono cose saltuarie, ogni volta qualcosa arriva come la provvidenza di Don Bosco. Ma noi non vogliamo metterci in contrasto con l'amministrazione e non vogliamo parlar male di nessuno. Vorremmo farci conoscere di più, ma abbiamo bisogno, in attesa del completamento dell'ex-cotonificio Cederna, di uno spazio, anche piccolo, che magari resti anche dopo, una cosa in centro per richiamare un museo che speriamo prima o poi ci sarà. Perché per noi una collezione non ha senso se non viene vista." La sede non sarà certo pronta nel 2015, quindi le signore chiedono di poter avere uno spazio per quell'occasione. Perché hanno cose interessanti e particolari da mostrare, che potrebbero piacere ai visitatori dell'Expo, sempre che si dia loro un motivo per venire a Monza e in Brianza.

Bisogno di spazio

Hanno bisogno di esporre, per far conoscere ciò che hanno. «Due su tre a Monza non conoscono il nostro museo. Dopo 35 anni siamo al risultato che molta gente non sa che questa realtà esiste. Non tutti, per fortuna, perché dall'altra parte abbiamo un'invasione di gente che ci porta la roba, ma non sappiamo più dove metterla. Ci conoscono gli anziani che portano gli oggetti e i bambini che vanno in gita al Mulino Colombo. Oltre agli oggetti, però, ci vuole l'interesse. Dovremmo interessare gli anziani perché hanno le storie e i ragazzini perché devono essere spinti a ricordare. Noi cerchiamo ogni giorno di muovere qualcosa, organizziamo mostre, cerchiamo di fare, ma abbiamo bisogno di spazio e visibilità. Mostre possiamo farne finché vogliamo. Per esempio al Mulino Colombo il 6 dicembre alle 18 inauguriamo una mostra dedicata alle medaglie sportive (Monza: trionfi e passioni nello sport attraverso le sue storiche società sportive), ma abbiamo già in mente diverse cose per il 2014. Per il 2015 abbiamo il progetto di organizzare una mostra per il centenario della guerra '15-'18, con il coinvolgimento dei comuni. Abbiamo già del materiale, ma abbiamo lanciato una campagna di raccolta».

Il posto che non c'è

E per l'expo, Signora Grazia? «Nell'ala nord della Villa non c'è niente, non si sa cosa vogliono fare, allora abbiamo pensato che, se ci concedono un paio di stanze, per il 2015 potremmo organizzare un'esposizione delle nostre macchine per fare i cappelli e dei molti cappelli che abbiamo e del materiale inerente all'alimentazione, che non ci manca. I macchinari del cappello sono belli anche da vedere. Mi angoscia veramente l'idea che tutte queste cose vadano a finire chissà dove, se non viene data una veste ufficiale si rischia di perdere tutto. Quest'anno abbiamo avuto qualche fondo dalla fondazione Cariplo per fare manutenzione alle macchine per fare i cappelli, giusto per fermare la ruggine che avanza. Ma non basta, se non troviamo un posto più congruo in cui metterle, magari dove esporle».

Che risposta avete avuto per le stanze alla Villa?

«Nessuna. Abbiamo anche chiesto di poter fare una mostra all'Arengario."

Risposta?

«Sempre prenotato per altre cose, ma noi non vogliamo criticare né metterci a litigare. Ci avrebbero dato uno spazio all'interno dei Musei Civici degli Ex-Umiliati, ma chissà quando verrà inaugurato quel museo». Appunto, chissà quando.

La pittrice Pina Sacconaghi, alla quale si deve molto del museo

Patrimonio per tutti

Sì, queste signore sono molto ben educate, però non le si può trattare così: e due stanzette inutilizzate nella Villa no (cosa ci faranno, la mega-stireria per le camicie dei vip?), e l'Arengario no (sarà tutto prenotato per le solite mostre incomprensibili o per la sagra della luganega, con la scusa che comunque c'entra con il tema dell'Expo, che è l'alimentazione?), e i Musei Civici boh e l'ex-cotonificio Cederna non si sa (dipende un po' dalla congiuntura economica e un po' dalle congiunzioni astrali). Intanto loro raccolgono, ascoltano le storie degli oggetti, alcune delle quali sono straordinarie, catalogano con certosina pazienza. Si mettono ogni giorno in discussione, fanno brainstorming per inventare progetti, trovare soluzioni. Mettono il loro tempo gratis al servizio della comunità. Hanno raccolto e sono loro stesse un patrimonio per tutti noi, perché ci consentono di ricordarci chi siamo e da dove veniamo. La domanda urgente, per loro e anche per noi, è: "E adesso dove possiamo andare?" ■